di Luisa Reiblich

il sogno dell'imperatore

SALITO AL POTERE ALLE SOGLIE DELL'ANNO MILLE, OTTONE III DI SASSONIA CONCEPÌ E AVVIÒ UN VASTO PROCESSO DI RINNOVAMENTO DEL SACRO ROMANO IMPERO. LA COMPLESSA VICENDA È IL TEMA DI UNA GRANDE MOSTRA ALLESTITA A MANNHEIM

All'alba del secondo millennio, durante il regno di Ottone III di Sassonia, imperatore del Sacro Romano Impero, i sovrani di compagini statali di recente formazione, quali la Polonia, la Boemia e l'Ungheria, aderirono all'impero e al cristianesimo occidentale. Si trattava di regnanti (tra cui, per esempio, Stefano il Santo di Ungheria) da poco convertiti al credo cristiano. Da allora, quei Paesi adottarono i nomi che portano ancora oggi e aderirono alla fede romano-cattolica. La religione, infatti, divenne una componente essenziale della loro identità nazionale, contribuendo a superare le profonde trasformazioni del XX secolo, da cui essa, anzi, uscì rafforzata e rivitalizzata.

Mille anni fa, dunque, i Paesi dell'Europa Centrale vennero inglobati nella civiltà mediterraneo-cristiana e si posero, così, le premesse per lo sviluppo dell'Europa di oggi. A questa svolta di fondamentale importanza storica è dedicata la mostra «Il centro dell'Europa intorno al 1000», in corso al Museo Reiss di Mannheim.

Nella pagina accanto pettine liturgico in avorio decorato con la probabile rappresentazione della ordinazione di un vescovo ispirata all'iconografia antica della *Traditio legis*. Dalla Bassa Sassonia. Alt. 20,5 cm. *Osnabrück*, Tesoro del Duomo.
In basso la rappresentazione di Ottone III in trono, visto frontalmente in tutta la sua maestà, in una miniatura dell'Evangeliario di Reichenau, appartenuto allo stesso imperatore e datato intorno al 1000. *Monaco di Baviera*, Bayerische Statsbibliothek.

Il battesimo delle nazioni

Apre la rassegna una serie di dipinti storici del XIX secolo, epoca in cui in Europa si formano gli Stati nazionali: le singole comunità cominciano a considerarsi come il risultato di un'evoluzione specifica, distinta da quella di altri popoli. Nel XIX secolo, l'esplorazione del proprio passato diventa un mezzo per acquisire una nuova consapevolezza di sé e la propria storia viene scritta tenendo sempre presente il tema centrale dell'indipendenza nazionale. Momento simbolo del processo di fondazione dello Stato è il battesimo del re, un evento che segna l'accoglienza del sovrano, insieme alla sua terra, all'interno della comunità cristiana.

L'adesione al nuovo credo implica l'abiura della barbarie pagana e assicura il riconoscimento del rappresentante di Cristo in terra. I dipinti non mancano mai di raffigurare l'evento con dettagliato realismo: il re viene ritratto mentre piega umilmente il capo sopra il fonte battesimale, un vescovo alza su di lui la mano benedicente, i sacerdoti degli antichi dèi, ormai esautorati, distolgono lo sguardo con un brivido d'orrore.

Negli anni intorno al Mille, dunque, regnava come imperatore Ottone III. Già il nonno e il padre avevano rafforzato i vincoli tra il Regno franco e Roma e la loro incoronazione nella Città Eterna a o-

A sinistra rilievo in avorio raffigurante l'ascensione al cielo di Cristo. Le figure mostrano atteggiamenti desunti dal repertorio dell'arte greco-romana. Lothringen, fine del X sec. *Colonia*, Schnütgenmuseum. In basso il modellino ricostruttivo del villaggio medievale Nitriansky Hrádok (Slovacchia), intorno al IX-X sec. Nella pagina accanto, in alto coppia di fermagli in argento dorato, da una tomba ungara. Diametro 7,4 cm. X sec. *Eger*, Museo Dobó István.

pera del Pontefice aveva conferito crisma di legittimità all'Impero romano-tedesco. Gli imperatori germanici entrarono così in contatto con il patrimonio culturale ereditato dal mondo antico e, naturalmente, con l'arte romana, che divennero, rispettivamente, oggetto di riflessione filosofica e modello per l'attività artistica.

Tale fenomeno è attestato nella mostra di Mannheim da numerosi manoscritti e preziosi oggetti d'arte, tra cui vale la pena citare la tavoletta d'avorio databile al X secolo, raffigurante Cristo che ascende al cielo volando attraverso un varco fra le nubi. Cristo stesso, gli angeli e gli apostoli indossano mantelli dal panneggio classico, le figure si mostrano in atteggiamenti carichi di inquietudine, desunti dal repertorio dell'arte greco-romana: due di loro sollevano le mani alla testa in un gesto di dolore, noto fin dall'antichità greca.

Anche Ottone III ricevette la preziosa eredità del mondo romano attraverso la mediazione del cristianesimo

Sulle orme di Carlo Magno

Come i suoi predecessori, anche Ottone III, figlio della principessa bizantina Teofane, ricevette la preziosa eredità del mondo romano attraverso la mediazione del cristianesimo. L'influenza esercitata sul re dai propri maestri e consiglieri, tutti ecclesiastici estremamente colti (come, per esempio, il futuro papa Silvestro II) destarono in Ottone il desiderio di risiedere a Roma e di resuscitare l'Impero Romano.

Nel X secolo, del resto, l'idea della *Renovatio Imperii Romanorum* non era nuova. Già Carlo Magno, preso a modello da Ottone III, aveva agito nel senso di questa *translatio Imperii*, facendosi incoronare imperatore romano. Ma, al di là di questa idea generale, ciò che il giovane Ottone voleva ripristinare era il nesso tra potere e cultura, un obiettivo che, oltre a rispondere sicuramente ai suoi bisogni intellettuali, scaturiva altresì dalla convinzione di un potere salvifico insito nella civiltà imperiale. Scriveva il suo maestro Gerberto di Aurillac (in una lettera di dedica che accompagna il trattato *Sul razionale e sull'uso della ragione*): «Nostro, nostro è l'Impero Romano! L'Italia, con le sue messi di frutti, la Gallia e la Germania, con le loro messi di guerrieri! Ci danno forza, né ci mancano le valorose terre degli Slavi!».

Le terre degli Slavi: ebbene, questi Paesi vennero a far parte della *renovatio Imperii* grazie al fatto che, contrariamente a quanto era avvenuto durante il regno di suo nonno Ottone I, Ottone III mise in atto una politica la cui importanza per il futuro dell'Europa sta emergendo solo in questi anni. Per Ottone, infatti, i sovrani

Re a tre anni

Ottone III, figlio dell'imperatore Ottone II e della principessa bizantina Teofane, aveva tre anni quando gli arcivescovi Willigis di Magonza e Giovanni di Ravenna lo incoronarono re ad Aquisgrana. Dopo la morte del padre il potere passò nelle sue mani, ma, essendo minorenne, l'effettivo governo venne esercitato prima dalla madre e poi dalla nonna Adelaide.
A 14 anni Ottone III assunse in prima persona le responsabilità della propria carica. Alla sua ottima educazione provvidero maestri e consiglieri, tra cui eminenti ecclesiastici quali Bernardo di Hildesheim, Eriberto di Colonia, Burcardo di Worms, Bruno di Querfuert e Giovanni Filagato, venuto in Germania insieme a Teofane di Bisanzio. Essi ebbero il merito di aprirgli la strada alla conoscenza del mondo antico, a cui aderì con entusiasmo; sappiamo che un'edizione della *Storia della città di Roma* di Livio faceva parte della sua biblioteca.
Ottone chiamò a corte Gerberto di Aurillac – erudito di chiara fama che in seguito divenne papa con il nome di Silvestro II – perché gli fosse maestro «*in re publica*», cioè negli «affari di Stato». Le «virtù romane» e l'«acume greco» dovevano dissipare ogni traccia di «rozzezza sassone».
Il contatto con ecclesiastici di alta cultura, suoi amici e compagni come Leone di Vercelli, Adalberto di Praga, Romualdo di Camaldoli, Nilo di Rossano e l'arcivescovo Willigis di Magonza, accesero nel giovane imperatore il fuoco di un'intensa religiosità, tradottasi in esercizi penitenziali e in uno stile di vita ascetico. La spiritualità vissuta con fervore, il fascino esercitato su di lui dall'eredità del mondo antico e il legame con l'Italia e Roma, trasmessogli dal nonno e dal padre, fecero nascere in lui l'idea di una *renovatio Imperii Romanorum*.
Questa concezione spinse Ottone III a elevare al soglio pontificio dapprima, nel 996, Bruno, suo giovane cugino (che, assunto il nome di Gregorio V, lo avrebbe, pochi giorni dopo, incoronato imperatore) e, alla morte di questi, Silvestro II, il suo antico precettore.
Il suo sogno di poter governare, d'accordo con il papa, l'intera cristianità, spinse Ottone III anche a cercare di propagare la fede cristiana nei territori a est dell'impero. Fu così che egli riconobbe come sovrani autonomi Boleslao Chrobry di Polonia e Stefano di Ungheria, i quali, dopo essere stati battezzati, diffusero nelle loro rispettive terre il messaggio evangelico.

della Polonia, dell'Ungheria e della Boemia – le nuove compagini sorte a est dell'Impero franco-romano – non erano nemici con cui scontrarsi sul campo di battaglia, ma piuttosto «fratelli reali in Cristo», suoi compagni nell'opera di apostolato. Battendosi per l'integrazione dei regni confinanti a est, Ottone vagheggiava un unico Impero romano, rivitalizzato dai nuovi principati, sotto l'egida di un superiore cristianesimo.

Amuleti composti da denti e ossa animali, da alcune tombe ungare. X sec. *Budapest*, Museo Magyar Nemzeti. I reperti documentano un aspetto della vita quotidiana delle genti che, dal IX secolo, acquisirono il controllo del bacino del Danubio.

Corniola, cristallo e avorio

A partire dal VI secolo, stirpi slave migrarono nei Paesi a est dell'Elba e, già nell'VIII secolo, alcuni dei loro insediamenti erano riusciti a inserirsi nei grandi traffici transcontinentali. Dal IX secolo gli Ungari si impossessarono del bacino del Danubio. Sul Mar Baltico nacquero porti importanti come quello di Wollin. Il commercio dono ai Paesi a est dell'impero una certa ricchezza. In cambio di ambra, pellicce, miele, cera, cavalli e schiavi arrivarono in queste terre lontane svariati generi di lusso e materie prime: corniola e cristallo di rocca dall'Oriente, avorio dall'India e dall'Africa, prodotti artigianali da Bisanzio e dai Paesi musulmani.

I centri, dominati da un nuovo ceto aristocratico, entrarono ben presto in concorrenza con porti di più antica data, in quanto offrivano agli artigiani buoni guadagni e ai mercanti ottimi acquirenti, come attestano reperti provenienti dalle necropoli scavate in prossimità dei tipici

A sinistra piccolo altare portatile in legno, da Hildesheim. XI sec. *Bad Gandersheim*, Tesoro dell'Abbazia.
In basso pietra runica con iscrizione, una croce e un disegno ornamentale. 1100 circa. *Sjonhem (Gotland)*, Chiesa.

valli fortificati. Da un punto di vista archeologico queste fortificazioni si configurano come terrapieni e palizzate in legno che in tempo di guerra offrivano riparo alla popolazione; in seguito queste fortificazioni si trasformarono nei primi

Gli imperatori della dinastia degli Ottoni considerarono l'evangelizzazione delle terre pagane un dovere sacro

centri del potere, dai quali i sovrani potevano dominare il territorio circostante. In essi fioriva una magnifica vita di corte, come attestano i ritrovamenti di armi e gioielli.

Le Scritture e la scrittura

Prima che fosse introdotto il cristianesimo, nelle terre dell'Est mancava però un elemento essenziale di civiltà, cioè la scrittura. Inizialmente, le uniche testimonianze di scrittura conosciute erano quelle importate dai mercanti stranieri, e cioè le rune dei Vichinghi, l'alfabeto ebraico e quello arabo.

Dopo l'incoronazione a Roma, l'evangelizzazione delle terre pagane divenne, per tutti gli imperatori della dinastia degli Ottoni, un dovere sacro e un compito prioritario. Non si deve dimenticare, a questo punto, che la conversione di quelle popolazioni implicava anche il riconoscimento, da parte loro, della supremazia imperiale. Un aspetto che comportava non di rado lo scoppio di sentimenti ostili, come dimostra l'uccisione di Sant'Adalberto durante la sua missione presso i Pruzzi (*vedi box a p. 63*).

Fu così che Ottone III offrì ai sovrani dei Paesi dell'Est una soluzione diversa e nuova: sarebbero stati loro stessi, in qualità di re cristiani, a svolgere l'opera di evangelizzazione nei confronti dei loro stessi popoli. Venne così concessa la possibilità di istituire diocesi autonome, soggette non più agli arcivescovadi dell'impero, ma direttamente a Roma. La Polonia, la Boemia e l'Ungheria colsero questa possibilità, aprendosi così all'Occidente cristiano.

I vescovi missionari, portando con sé libri e redigendo le istruzioni per la celebrazione delle messe, favorirono l'introduzione della scrittura. I paramenti vescovili e gli oggetti per il servizio divino misero i neofiti in contatto con vesti preziose e prodotti di alta oreficeria e arte lapidaria. L'introduzione della scrittura facilitò l'amministrazione, la diffusione degli splendidi manufatti di provenienza meridionale portò all'intensificarsi dei commerci. Dal-

Qui sotto iscrizione in ebraico incisa su pietra arenaria. Si tratta del documento di fondazione della sinagoga di Worms, il più antico luogo di culto ebraico a nord delle Alpi. 1034.

l'inizio del IX secolo, le potenti case regnanti si impadronirono di sempre nuovi territori, assicurandosene il controllo grazie a un sistema di roccaforti collocate in punti strategici.

Due fratelli missionari

Un primo regno, ispirato al modello del grande impero occidentale, fu quello creato dall'aristocrazia morava. Nel processo di cristianizzazione di quella terra svolsero un ruolo fondamentale i due fratelli Cirillo e Metodio i quali, pur non potendo, alla lunga, competere con l'attività missionaria proveniente da Ovest, ebbero il merito di introdurre il cosiddetto alfabeto glagolitico, uno strumento grazie al quale i testi liturgici poterono essere tradotti anche in lingua slava. In seguito al processo di evangelizzazione, all'interno delle fortificazioni sorsero le prime chiese, nelle cui vicinanze i notabili locali scelsero di farsi seppellire.

Nella mostra di Mannheim, la magnificenza della vita di corte nelle residenze fortificate morave è ben testimoniata da una piccola lamina d'argento decorata, rinvenuta nella chiesa della fortezza di Staré Mesto: vi è raffigurato un cavaliere elegantemente vestito con mantello e stivali su un destriero dalla ricca bardatura. Nella mano sinistra regge un falcone. Si tratta, verosimilmente, dell'immagine di un nobile abitante del castello.

Nell'894, con la morte del più potente condottiero moravo, il re Svatopluk, seguita da contese dinastiche e incursioni di Ungari, inizia la decadenza del regno moravo. Ma la forma dell'organizzazione politica del primo vero regno slavo perdura anche presso i successori.

Miglior destino di quello dei sovrani moravi toccò alle dinastie dei Piasti in Polonia, degli Arpadi in Ungheria e dei Premislidi in Boemia, in grado di creare principati durevoli. Insieme alla fede cristiana, i Premislidi recepirono dal regno moravo anche il sistema difensivo dei castelli, di cui potenziarono l'efficacia. Il nuovo centro divenne Praga, da tempo – per la sua posizione geografica – nodo di scambio commerciale. Partendo da qui, i principi assoggettarono il territorio circostante, coniarono moneta e favorirono la diffusione del cristianesimo.

Con modalità analoghe i Piasti si impossessarono del potere in Polonia. Il primo sovrano, Mieszko I, si fece battezzare e tra suo figlio, Boleslao Chrobry, e Ottone correva un rapporto quasi d'amicizia. Poco prima del Natale 999, l'imperatore partì da Roma alla volta di Gnesen, resi-

In alto tondo in lamina d'argento raffigurante un elegante cavaliere che monta un destriero dalla ricca bardatura, da una tomba di Staré Mesto na Moravé. Diametro 4,3 cm. Seconda metà del IX sec. *Brno*, Moravské zemské.

In basso i due missionari Cirillo e Metodio in un dipinto del XIX sec. *Martin*, Museo Matica Slovenská.

denza del sovrano polacco e luogo di sepoltura di Sant'Adalberto. Attraversò come penitente la città ed entrò nel duomo a piedi scalzi. L'imperatore aveva intrapreso questo lungo viaggio non solo per devozione religiosa e in omaggio alla memoria dell'amico assassinato durante la sua missione presso i Pruzzi, ma anche per sancire il suo riconoscimento della Polonia e l'inclusione di tale nazione nel nuovo ordine fondato sulla *renovatio Imperii*. Boleslao venne incoronato (una fonte narra che l'imperatore stesso pose sulla sua testa il diadema reale), e la Polonia venne a far parte del rinnovato Impero Romano.

Boleslao si dimostrò degno del favore imperiale: diede a Ottone III 300 cavalieri armati come seguito e gli donò una preziosa reliquia, il braccio di Sant'Adalberto. Come base per l'evangelizzazione dell'intera Polonia fu istituito a Gnesen un arcivescovado soggetto direttamente a Roma.

Nel tardo X secolo anche la dinastia ungherese degli Arpadi aderì al cristianesimo. L'anno Mille, infatti, è considerato l'anno di fondazione della nazione ungherese, dato che nel Natale di quell'anno Stefano, con l'appoggio di Ottone III e di papa Silvestro II, venne incoronato re, e fu creato l'arcivescovado di Gran.

Un'antica eredità

Con l'evangelizzazione e il consolidamento dei Regni di Polonia e Ungheria e del Principato di Boemia, nel Mille si compì un passo decisivo nel progressivo avvicinamento di questi popoli all'Occi-

Adalberto, amico e martire

Nato intorno al 956, il futuro Sant'Adalberto apparteneva a una delle piú importanti famiglie aristocratiche della Boemia convertite alla fede cristiana. Dopo i primi studi e la cresima impartitagli dal vescovo missionario Adalberto, scelse la vita ecclesiastica e frequentò, dal 972 al 981, la scuola del Duomo di Magdeburgo. Nel 983 Willigis, arcivescovo di Magonza e vescovo metropolitano della diocesi di Praga, lo consacrò vescovo di quest'ultima città. I suoi studi lo portarono in contatto con gli ideali del monachesimo greco-latino. Quando nel 988 si recò in Italia, visitò Montecassino e Grottaferrata, per stabilirsi poi nel convento dei SS. Bonifacio e Alessio a Roma.

Dopo il 992, Adalberto fece ritorno per breve tempo in Boemia dove portò reliquie, libri liturgici e monaci per fondare un nuovo convento.

Nel 994-995 si mise nuovamente in viaggio e, passando per Aquisgrana dove incontrò l'imperatore Ottone III, riprese la strada per Roma. Da quel momento l'imperatore e il vescovo di Praga avviarono nel convento dei SS. Bonifacio e Alessio un intenso rapporto intellettuale che pose le premesse per un'amicizia destinata a durare oltre la morte. Dal 995 Adalberto si dedicò all'attività missionaria presso le corti di Stefano di Ungheria e di Boleslao Chrobry di Polonia.

Nel 997 partí per evangelizzare i Pruzzi, una tribú nel nord della Polonia.

Consapevoli che l'accettazione della nuova fede avrebbe implicato il riconoscimento di un nuovo sovrano, questi opposero resistenza e assassinarono il missionario.

Il martire Adalberto divenne oggetto di un fervido culto. Boleslao Chrobry ne riscattò le ossa che fece trasportare nella capitale Gnesen. L'imperatore Ottone III compí un pellegrinaggio alla tomba dell'amico e negli anni intorno al Mille le sue spoglie erano venerate come reliquie in chiese consacrate alla sua memoria.

Nei progetti di Ottone III Adalberto avrebbe dovuto essere elevato, accanto a Carlo Magno, a secondo «santo dell'impero».

Nella pagina accanto fibula in oro, filigrana d'oro e pietre dure, raffigurante un'aquila, da Magonza. Diametro 9,3 cm circa. 960-1050. *Magonza*, Landesmuseum.

In basso capsella in avorio di produzione armeno-bizantina. Alt. 12,3 cm, largh. 11,5. X-XI sec. *Roma*, Museo di Palazzo Venezia.

dente cristiano. Nel segno del rinnovato Impero Romano di Ottone III, l'attività dei missionari diffuse a Est il patrimonio culturale dell'antichità ereditato dal cristianesimo. Il quadro cambiò in seguito alla precoce morte dell'imperatore, avvenuta nel 1002, appena due anni dopo il suo viaggio a Gnesen, che segnò anche la fine della dinastia degli Ottoni. Le nazioni formatesi nell'Europa Centrale continuarono a esistere ma, venuta a mancare l'autorità unificatrice, ognuna andò per la propria strada.

Tuttavia, le basi culturali gettate durante il regno di Ottone III continuarono a operare e, pur nella diversità che caratterizzò gli sviluppi dei singoli Stati, l'Europa Centrale conservò una sua unità sul piano religioso e culturale. E l'onda lunga della politica degli Ottoni giunge fino alla fine del XX secolo, quando sul soglio di Pietro sale un cardinale polacco.

Dove e quando

«Il centro dell'Europa intorno al 1000»
Mannheim, Musei Reiss-Engelhorn
Fino al 27 gennaio
Orario giorni feriali 10,00-17,00 (mercoledí apertura serale fino alle 21,00); domenica 10,00-18,00; nei giorni 1 e 6 gennaio 10,00-18,00; lunedí chiuso
Informazioni tel. 0049 621 2933151; fax 0049 621 2939539
E-mail reissmuseum@mannheim.de
Internet http://www.mannheim.de/reiss_museum
Catalogo edizioni Theiss